



SOCIAL COHESION PAPERS

Quaderni della coesione sociale

Numero 1, 2022

Terzo rapporto sulla coesione sociale nelle regioni italiane.

Giulia Venturini, Florida State University

Paolo Graziano, Università di Padova e OCIS

O.C.I.S.
OSSERVATORIO INTERNAZIONALE PER
LA COESIONE E L'INCLUSIONE SOCIALE





L'Osservatorio Internazionale per la Coesione e l'Inclusione Sociale (OCIS) nasce con l'intento di fornire strumenti di conoscenza circa la genesi, lo sviluppo e il consolidamento della coesione sociale nelle comunità politiche contemporanee. Partendo dal presupposto che la coesione sociale è anche il prodotto di politiche pubbliche inclusive, l'Osservatorio vuole essere un laboratorio di idee e proposte per il rafforzamento della coesione e dell'inclusione sociale in Italia e all'estero. L'Osservatorio si avvale della collaborazione di esperti di varie discipline per la realizzazione di iniziative scientifiche e divulgative, volte a diffondere la consapevolezza che inclusione e coesione sociale costituiscono elementi imprescindibili per la promozione del 'benessere'.



1. Introduzione

Se già prima della pandemia la coesione sociale era un tema di grande rilevanza, nel corso degli ultimi due anni essa è diventata ancora più centrale per le democrazie contemporanee. Le sfide determinate dall'esplosione del contagio non possono perciò che essere misurate anche – se non soprattutto – in termini di capacità di mantenere (o rafforzare) la coesione sociale.

La nostra definizione di coesione sociale deriva dal primo rapporto dell'Osservatorio per la Coesione e l'Inclusione Sociale (OCIS) sulla coesione sociale (2016), e prende le mosse dalla letteratura (ad esempio Berger-Schmitt, 2000; Jenson, 2010). Definiamo *coesione sociale* come *l'insieme di orientamenti e comportamenti individuali ed esiti istituzionali che limitano le disparità e gli svantaggi (di tipo culturale, economico, etnico, o sociale) all'interno di una popolazione di riferimento* (rielaborazione da Venturini e Graziano, 2018). Tale definizione – anche frutto di una ricca discussione all'interno del Comitato Scientifico dell'Osservatorio Internazionale per la Coesione e l'Inclusione sociale – riflette un'ampia concezione ampia di coesione sociale, che include sia orientamenti e comportamenti ispirati alla fiducia (ad esempio, nei confronti delle istituzioni o il tasso di partecipazione elettorale), sia gli esiti istituzionali (ad esempio, le caratteristiche del mercato del lavoro o lo stato dell'ambiente). Riteniamo importante unire i vari elementi giacché la coesione sociale non deve essere considerata esclusivamente come attributo del comportamento individuale, né come mero esito dell'attuazione di politiche pubbliche, bensì frutto dell'interazione tra essi. In altri termini, come argomenteremo meglio nella sezione successiva, considerare solo gli aspetti connessi alla fiducia non è sufficiente a comprendere appieno il livello di coesione sociale presente in un dato territorio.

Il Quaderno presenta il terzo rapporto biennale sulla coesione sociale nelle regioni italiane: esso aggiorna e amplia il lavoro contenuto nei primi due rapporti (2016 e 2018), proponendo un'analisi basata sull'aggiornamento dell'indicatore composito utilizzato nel secondo rapporto (2018). Come vedremo meglio nelle sezioni successive, entrambi gli indicatori compositi 2018 e 2020 sono stati costruiti *ex novo*, basandoci sulla lista aggiornata dei singoli indicatori e delle misure ad essi sottostanti.

Il Quaderno si articola come segue: la seconda sezione discute brevemente lo stato dell'arte della letteratura sulla coesione sociale; la terza sezione presenta e analizza i risultati dei singoli indicatori utilizzati per il rilevamento della coesione sociale, illustrando l'andamento temporale di ognuno di essi; la quarta sezione presenta i risultati ottenuti nella costruzione di entrambi gli indicatori compositi; la quinta sezione confronta i due indicatori; segue una conclusione. In appendice, si presenta in sintesi la modalità di costruzione dei singoli indicatori e degli indicatori compositi.



2. Concettualizzare e misurare la coesione sociale

Come emerge dall'esaustivo e dettagliato lavoro di meta-analisi condotto da Schiefer e van der Noll (2017), non esiste una lettura condivisa del concetto di coesione sociale e nel corso degli ultimi anni le definizioni si sono moltiplicate. Prendiamo le mosse dalla constatazione che il concetto di coesione sociale è tornato alla ribalta nel dibattito accademico in seguito alla diffusione delle ricerche sul '*capitale sociale*', tema strettamente collegato. Non presenteremo un'analisi esaustiva della letteratura perché non rientra nei nostri obiettivi, ma trarremo spunto da alcuni contributi ritenuti particolarmente significativi nell'identificazione degli indicatori discussi nelle sezioni successive, ricordando che la definizione estensiva da noi proposta considera elementi cognitivi, comportamentali ed esiti istituzionali.

Il primo fondamentale contributo sul tema è il saggio di Putnam (1993) sul capitale sociale nelle regioni italiane – tema successivamente studiato anche da Cartocci (Cartocci, 2007; Cartocci e Vanelli, 2015). Dal contributo di Berger-Schmitt (2000) si evince come i due concetti di capitale sociale e coesione sociale possano essere strettamente interconnessi, tanto che l'autrice ravvede nel capitale sociale uno dei due elementi chiave della coesione sociale (Berger-Schmitt, 2000), e cioè: "la riduzione delle disparità, diseguaglianze, ed esclusione sociale", e "il rafforzamento delle relazioni sociali, delle interazioni e dei legami" (Berger-Schmitt, 2000: 3). Il secondo elemento contiene aspetti – quali le relazioni sociali – che sono tradizionalmente collegati al capitale sociale.

Il secondo importante contributo è un articolo Jane Jenson (2010). Jenson definisce la *coesione sociale* come *stabilità sociale* (Jenson, 2010). Il contributo di Jenson, pur di una certa utilità generale, ci pare meno rilevante per i nostri fini perché incentrato sugli *esiti* e non tanto sul fenomeno a cui diamo il nome di coesione sociale. In altri termini, nella nostra lettura la stabilità sociale può essere un effetto complessivo della coesione sociale ma non una sua – unica – manifestazione.

Per quanto riguarda l'analisi empirica, in una lettura estensiva della 'coesione sociale' pare utile fare riferimento al rapporto *Social Justice in the EU and OECD – Index Report 2019* curato da Hellmann, Schmidt e Heller. Il rapporto presenta la costruzione dell'indicatore composito di *giustizia sociale* e la sua distribuzione nei paesi europei. Ai nostri fini, tale rapporto è particolarmente importante in quanto uno degli indicatori costruiti come base dell'indicatore composito è proprio relativo alla coesione sociale (Hellmann et al., 2019). Le misure incluse nell'analisi sono: politiche di inclusione sociale, coefficiente di Gini, politiche di non discriminazione, uguaglianza di genere in Parlamento, politiche di integrazione, NEET, rapporto di stranieri che hanno ottenuto un livello scolastico inferiore della scuola secondaria di II livello rispetto al numero di nativi.



Il secondo fondamentale riferimento per la nostra analisi empirica è il rapporto Istat sul Benessere Equo e Sostenibile (Istat, 2021). Lo scopo del progetto è la creazione di misure di Benessere Equo e Sostenibile alternative al Prodotto interno lordo, sullo sfondo di una letteratura sovranazionale che si occupa proprio di questi temi (Istat, 2021). Il rapporto BES contiene dodici dimensioni: come vedremo, non tutte le dimensioni studiate nel BES sono importanti al fine della nostra analisi, pertanto abbiamo considerato solo le misure più significative (cfr. *infra*).

Come già sottolineato nella prima sezione di questo rapporto, il nostro obiettivo è fornire una definizione ‘larga’ di coesione sociale, al fine di catturarne le varie sfaccettature – sia individuali, sia sistemiche. Per tali ragioni, gli indicatori selezionati riguardano, in aggiunta agli orientamenti e ai comportamenti individuali, anche specifici esiti istituzionali che possono costituire il contesto di riferimento (regionale, per disponibilità dei dati).

3. La coesione sociale nelle regioni italiane: dimensioni di analisi e indicatori

Per costruire l’indicatore composito per il 2018 e il 2020 sono stati aggregati i risultati di sette singoli indicatori, che rappresentano le varie componenti della definizione da noi adottata di coesione sociale: politica, società, economia, parità di genere, cultura, inclusione sociale e non discriminazione, ambiente.

In questa sezione discuteremo i risultati dei singoli indicatori. La Tabella 1 presenta la graduatoria per ogni singolo indicatore in base ai dati relativi al 2018; la Tabella 2 presenta i risultati relativi al 2020. Per una sintesi degli indicatori scelti, si vedano le Tabelle 6 e 7 in appendice.

Box 1

Indicatori statistici e differenze con i rapporti 2016 e 2018

Per la descrizione dettagliata dei metodi statistici utilizzati per costruire gli indicatori singoli e composti rimandiamo ai rapporti precedenti (Venturini e Graziano: 2016, 2018). Nel presente rapporto, presentiamo indicatori costruiti non solo per il 2020 ma anche per il 2018. La scelta nasce dalla volontà di ‘consolidare’ la nostra concettualizzazione e misurazione, al fine di garantire la possibilità di analisi longitudinali. In altri termini, sono stati scelti indicatori identici per il 2018 e il 2020 al fine di poter effettuare comparazioni appropriate. Tuttavia, va ricordato come l’indicatore 2018 utilizzato in questa analisi sia comunque simile all’indicatore 2018 incluso nel rapporto precedente (Venturini e Graziano, 2018).



Tab. 1: *Graduatoria delle regioni italiane, singoli indicatori 2018.*

REGIONI	Pol	Soc	Econ	Gen	Cult	InclSoc NonDis	Amb
Trentino-Alto Adige	1	1	7	3	1	20	2
Emilia-Romagna	2	6	2	1	5	9	12
Toscana	5	7	5	2	9	7	8
Valle d'Aosta	7	3	11	4	11	16	1
Lazio	11	13	4	8	3	3	17
Lombardia	10	5	1	9	2	18	19
Friuli-Venezia Giulia	4	4	9	10	6	19	4
Veneto	13	2	3	5	4	17	18
Liguria	3	8	8	12	12	12	11
Piemonte	8	9	6	7	10	14	16
Umbria	12	10	12	6	7	13	13
Marche	9	11	10	11	8	15	7
Abruzzo	14	12	14	17	13	10	10
Molise	16	15	18	13	14	11	5
Campania	6	20	15	16	17	1	20
Basilicata	17	17	19	20	15	6	3
Puglia	15	18	13	18	18	2	14
Sardegna	20	14	17	15	16	8	9
Sicilia	19	16	16	14	20	4	15
Calabria	18	19	20	19	19	5	6

Tab. 2: *Graduatoria delle regioni italiane, singoli indicatori 2020.*

REGIONI	Pol	Soc	Econ	Gen	Cult	InclSoc NonDis	Amb
Trentino-Alto Adige	1	1	1	1	1	9	2
Valle d'Aosta	16	10	6	2	6	5	1
Friuli-Venezia Giulia	4	2	5	14	2	7	4
Emilia-Romagna	5	3	2	3	3	19	13
Veneto	8	8	4	9	5	10	19
Umbria	7	5	10	5	11	17	12
Lombardia	6	6	3	11	4	15	18
Toscana	2	7	9	8	9	20	9
Liguria	3	4	11	17	10	16	11
Marche	9	11	8	12	12	13	7
Piemonte	12	9	7	15	8	14	15
Molise	11	16	14	6	15	6	5
Lazio	10	15	13	4	7	18	17
Basilicata	17	13	16	20	14	2	3
Abruzzo	15	12	12	19	13	12	8
Sardegna	19	14	15	18	16	4	10
Calabria	18	17	18	13	19	1	6
Puglia	14	19	17	16	17	8	14
Sicilia	20	18	20	7	20	3	16
Campania	13	20	19	10	18	11	20

3.1 Politica

Il primo indicatore costruito si basa su sotto-indicatori connessi alla dimensione politica. Le misure che abbiamo utilizzato sono: i) persone di 14 anni o più che parlano di politica o che si informano di politica almeno una volta a settimana, che hanno partecipato online a consultazioni o votazioni su problemi sociali o hanno letto e postato opinioni su problemi sociali o politici sul web (*valori percentuali*); ii) persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nel Parlamento italiano (*fiducia media*); iii) persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nei partiti (*fiducia media*); iv) persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nel governo regionale, nel governo provinciale, o nel governo comunale (*fiducia media*); v) e partecipazione elettorale, misurata dal numero di votanti alla camera alle elezioni del 4 Marzo 2018 (*valori percentuali*). Le fonti utilizzate sono: l'indagine degli aspetti della vita quotidiana effettuata dall'Istat e contenuta nei rapporti sul Benessere Equo e Sostenibile (BES) e Ministero dell'Interno.



I risultati dell'indicatore 2018 mostrano una differenza piuttosto netta tra Nord e Sud: le regioni del Nord presentano risultati decisamente più elevati delle regioni del Sud. Le regioni con il maggior livello di partecipazione politica sono Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna, mentre le regioni caratterizzate dal minor tasso di partecipazione politica sono Sicilia e Sardegna. La Campania presenta un risultato migliore del resto delle regioni del Sud, posizionandosi sesta.

I risultati dell'indicatore 2020 sono complessivamente in linea con i risultati del 2018: continua ad esserci una divaricazione tra le regioni del Nord, nella metà alta della classifica, e le regioni del Sud, nella metà bassa della classifica. La regione caratterizzata dal maggiore tasso di partecipazione rimane il Trentino-Alto Adige, seguita dalla Toscana (che nel 2018 era risultata quinta); le regioni in cui si partecipano di meno rimangono la Sicilia e la Sardegna. La Valle d'Aosta mostra una netta contrazione della partecipazione tra il 2018 e il 2020, passando dal settimo al sedicesimo posto; anche la Campania perde posizioni, passando dal sesto al tredicesimo posto. Il Molise migliora, passando dal sedicesimo all'undicesimo posto.

3.2 Società

Il secondo indicatore include vari aspetti della partecipazione sociale. Le misure incluse sono: i) persone di 14 anni e più che negli ultimi mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale (*valori percentuali*); ii) persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato (*valori percentuali*); iii) persone di 14 anni e più che si dichiarano molto soddisfatte delle relazioni familiari (*valori percentuali*); iv) persone di 14 anni e più che si dichiarano molto soddisfatte delle relazioni amicali (*valori percentuali*). La fonte di tutte le misure è l'indagine degli aspetti della vita quotidiana effettuata dall'Istat e utilizzata nei rapporti sul Benessere Equo e Sostenibile (BES).

I risultati dell'indicatore singolo 2018 continuano a mostrare una differenza piuttosto marcata tra le regioni del Nord e del Sud, analogamente all'indicatore relativo alla politica. Le regioni in testa alla graduatoria sono il Trentino Alto-Adige e il Veneto; mentre le regioni 'peggiori' sono la Calabria e la Campania. La Campania era nella metà alta della classifica riguardo alla partecipazione politica, ma è ultima con riferimento alla partecipazione sociale. Le altre regioni italiane presentano risultati simili nei due singoli indicatori fin qui analizzati.

I risultati del singolo indicatore 2020 determinano una classifica molto simile a quella ottenuta nel 2018: le regioni del Nord continuano ad essere nella parte medio-alta, mentre le regioni del Sud sono nella parte medio-bassa. Il Trentino-Alto Adige rimane la regione caratterizzata da maggiore coesione sociale (con riferimento agli indicatori sociali), seguita dal Friuli-Venezia



Giulia. Il Veneto, secondo in base all'indicatore 2018, peggiora notevolmente ed è solo ottavo in base all'indicatore 2020. La Campania continua a essere la regione meno 'coesa' sotto il profilo sociale. Comparando l'indicatore singolo di politica e quello relativo alla società, le regioni presentano alcune variazioni specifiche, anche se la tendenza generale non varia. Similmente ai risultati del 2018, la Campania occupa una posizione meno lusinghiera riguardo all'indicatore sulla partecipazione sociale rispetto all'indicatore sulla partecipazione politica. Al contrario, la Valle d'Aosta presenta dati migliori sulla dimensione di partecipazione sociale, collocandosi decima, rispetto all'indicatore di partecipazione politica (sedicesimo posto).

3.3 Economia

Il terzo indicatore include aspetti legati all'andamento economico delle regioni italiane. Le misure incluse sono: i) indice di disuguaglianza del reddito disponibile (Gini) (*valori indice assoluti*); ii) indice di valutazione soggettiva di difficoltà economica (*valori indice assoluti*); iii) persone di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (Neet) (*valori percentuali*); iv) tasso di mancata partecipazione al lavoro, che include sia i disoccupati che gli inattivi (*valori percentuali*); v) reddito medio disponibile (pro capite) delle famiglie consumatrici (*reddito medio*); vi) percentuale di occupati, in particolare lavoratori a tempo determinato (*valori percentuali*). Le fonti delle misure sono l'indagine Eu-Silc, la rilevazione sulle forze di lavoro, e i conti nazionali. Tutte le rilevazioni sono condotte dall'Istat.

I risultati dell'indicatore 2018 mostrano, in linea con gli indicatori precedenti, una netta distanza tra le regioni del Nord e quelle del Sud. La regione che si posiziona in cima alla graduatoria è la Lombardia, seguita dall'Emilia Romagna. Le regioni che chiudono la graduatoria sono la Basilicata e la Campania. Il Trentino-Alto Adige, che è in vetta alla graduatoria rispetto alla partecipazione sia sociale che politica, è solo settimo in base all'indicatore economico. Al contrario, il Lazio si posiziona meglio sull'indicatore economico, dove risulta quarto, rispetto all'indicatore di partecipazione politica (undicesimo) e all'indicatore di partecipazione sociale (tredicesimo).

I risultati dell'indicatore 2020 confermano le differenze tra Nord e Sud: le regioni in cima alla graduatoria sono il Trentino-Alto Adige e l'Emilia-Romagna, mentre le regioni che chiudono la classifica sono la Campania e la Sicilia. Il Trentino-Alto Adige presenta un netto miglioramento tra il 2018 e il 2020, passando dal settimo al primo posto; il Lazio, invece, conosce un netto peggioramento, passando dal quarto al tredicesimo posto.



Confrontando l'andamento dell'indicatore riguardo all'economia con gli indicatori relativi alla partecipazione politica e sociale, notiamo che i tre indicatori presentano risultati simili. La regione con maggiore variabilità è la Valle d'Aosta, sedicesima in base all'indicatore di politica, decima in base a quello di partecipazione sociale, e sesta in base all'indicatore relativo all'economia. La regione con meno variabilità, invece, è il Trentino-Alto Adige, che risulta primo in base a tutti e tre gli indicatori considerati finora.

3.4 Genere

Il quarto indicatore include misure legate alla parità di genere in vari aspetti della vita quotidiana e politica. Le misure incluse sono: i) quota di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati (*valori percentuali*); ii) quota di donne elette nei Consigli Regionali (*valori percentuali*); iii) tasso di occupazione femminile per le classi di età tra i 15 e i 64 anni (*valori percentuali*); iv) rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di età tra i 25 e 49 anni con almeno un figlio in età prescolare e delle donne senza figli (*rapporto tra indici*). La fonte della prima misura è il Ministero dell'Interno, la fonte della seconda sono i Consigli Regionali, la fonte della terza e quarta misura è la rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat.

Sebbene anche i risultati dell'indicatore 2018 mostrino una netta differenza tra le regioni del Nord e del Sud, la distanza è meno netta che per i primi tre indicatori singoli finora analizzati. Le regioni più 'coese' sotto il profilo del genere sono l'Emilia-Romagna e la Toscana, mentre le regioni meno 'coese' sono la Calabria e la Campania. L'Umbria occupa un posto in classifica nettamente migliore nell'indicatore relativo alla parità di genere, dove è sesta, rispetto ai precedenti indicatori, dove si posiziona intorno al decimo posto. Al contrario, la Liguria si colloca in una posizione più arretrata: è solo dodicesima, mentre negli altri indicatori singoli si trova nella metà alta della classifica. La Lombardia e il Lazio si ritrovano a metà classifica.

I risultati dell'indicatore 2020 mostrano una demarcazione Nord-Sud molto *meno* netta. Infatti, troviamo regioni che solitamente sono negli ultimi posti della classifica, come la Sicilia, nella parte alta della classifica; mentre regioni solitamente 'virtuose' presentano risultati modesti. Ad esempio, il Piemonte è solamente quindicesimo. Il Trentino-Alto Adige continua ad essere la regione più 'coesa' sotto il profilo del genere, come per il resto degli indicatori singoli analizzati fino ad ora, seguita dalla Valle d'Aosta. Le regioni più in difficoltà sono invece Abruzzo e Basilicata. Rispetto ai risultati dell'indicatore 2018, la Liguria è la regione che peggiora in modo più evidente, passando dal dodicesimo posto nel 2018 al sedicesimo nel 2020. Anche il Friuli-Venezia Giulia perde posizioni tra il 2018 e il 2020, passando dal decimo al quattordicesimo posto.



3.5 Cultura

Il quinto indicatore singolo include misure legate alla partecipazione culturale e al livello di educazione della popolazione italiana. Le misure incluse sono: i) partecipazione culturale (che comprende lettura di quotidiani, teatro, cinema, musei, etc.) (*valori percentuali*); ii) il livello medio delle competenze digitali (*valori percentuali*); iii) persone tra i 25 e i 64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di secondo grado (*valori percentuali*); iv) persone tra i 30 e i 34 anni che hanno conseguito un titolo universitario (*valori percentuali*); v) media dei livelli di competenza alfabetica e numerica degli studenti delle classi seconde della scuola media superiore (*competenza media*). La fonte delle prime due misure è l'indagine degli aspetti della vita quotidiana effettuata dall'Istat e contenuta nei rapporti sul Benessere Equo e Sostenibile (BES). Le fonti delle altre misure sono la rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'Istat e l'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo e di Formazione (Invalsi).

Analogamente agli indicatori finora discussi, i risultati dell'indicatore singolo 2018 presentano un dualismo territoriale piuttosto marcato: le regioni del Nord risultano più virtuose, e quelle del Sud meno – anche se non mancano posizioni intermedie, come vedremo meglio nella sezione riassuntiva. La regione più 'coesa' anche sotto il profilo culturale continua ad essere il Trentino-Alto Adige, seguito dalla Lombardia; mentre le regioni meno 'coese' sotto il profilo culturale continuano ad essere la Calabria e la Sicilia. La Liguria è nella metà bassa della classifica anche rispetto all'indicatore relativo alla cultura, mentre la Lombardia ha un risultato nettamente migliore nell'indicatore in analisi rispetto agli indicatori che abbiamo discusso fino ad ora (ad eccezione dell'economia).

L'indicatore 2020 presenta risultati simili rispetto a quello del 2018: le regioni che spiccano sono Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia; le regioni in fondo alla graduatoria rimangono la Calabria e la Sicilia. La Toscana è nona, consolidando una tendenza che la vede a metà classifica in base alla maggior parte degli indicatori singoli analizzati fino ad ora. Analizzando l'andamento dell'indicatore tra il 2018 e il 2020, si può notare come il Trentino-Alto Adige rimanga in vetta alla classifica, mentre la Lombardia perde un paio di posizioni. Il Friuli-Venezia Giulia ha un netto miglioramento, passando dal sesto posto nel 2018 al secondo nel 2020. Anche la Valle d'Aosta presenta un chiaro miglioramento, passando dall'undicesimo al sesto posto. Le regioni nella metà bassa della graduatoria tendono a mantenere la stessa posizione nei due anni presi in esame.



3.6. Inclusione sociale e non discriminazione

Il sesto indicatore include misure relative a livelli di inclusione sociale e non discriminazione nelle regioni italiane. Le misure sono: i) numero di studenti stranieri nelle scuole secondarie di secondo grado (*valori percentuali*); ii) donne tra i 16 e 70 che hanno subito violenza fisica negli ultimi 5 anni (*valori percentuali*); iii) numero di famiglie che dichiarano di avere molta difficoltà a raggiungere almeno tre servizi essenziali (*valori percentuali*); iv) famiglie che dichiarano di avere adeguate risorse economiche negli ultimi 12 mesi (*valori percentuali*); v) media della percentuale del tasso di omicidi, del tasso di furti in abitazione, del tasso di borseggio, e del tasso di rapina (*valori medi*); vi) emigrati per regione di provenienza verso l'estero (*valori percentuali*). La fonte delle prime sei misure è l'Istat; le altre fonti sono costituite dall'indagine sulla sicurezza delle donne, l'indagine sugli aspetti della vita quotidiana, e l'indagine sulla sicurezza dei cittadini, tutte condotte dall'Istat.

L'andamento dell'indicatore 2018 presenta risultati che si discostano dagli indicatori analizzati finora. Sorprendentemente in fondo troviamo quattro regioni che di solito si trovano nella parte alta della classifica: Trentino Alto-Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Lombardia. Inoltre, a differenza degli indicatori discussi precedentemente, i risultati di questo indicatore singolo *non* mostrano una netta differenziazione tra regioni del Nord e del Sud.

I risultati 2020 sono solo parzialmente in linea con i risultati dell'indicatore 2018. La regione più 'coesa' sotto il profilo della dimensione analizzata è la Calabria, seguita dalla Basilicata; mentre le regioni più in difficoltà sono la Toscana, e la Sicilia. Il Trentino Alto-Adige presenta un netto miglioramento tra il 2018 e il 2020, passando dal ventesimo al nono posto. Anche il Friuli-Venezia Giulia migliora passando dal diciannovesimo al settimo posto. Al contrario, il Lazio mostra un netto peggioramento, passando dal terzo posto nel 2018 al diciottesimo nel 2020. Un altro esempio di regione che perde posizioni tra il 2018 e il 2020 è la Puglia, dal secondo all'ottavo posto.

3.7 Ambiente

Il settimo ed ultimo indicatore include misure legate all'ambiente. Le misure sono: i) centraline nei capoluoghi di provincia che hanno registrato per oltre 35 giorni all'anno valori di PM10 superiori ad un valore-soglia (*valori percentuali*); ii) disponibilità di verde urbano nei comuni capoluogo di regione (*m² per abitante*); iii) persone di 14 anni e più che sono molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale della zona in cui vivono (*valori percentuali*); iv) consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (*valori percentuali*). La fonte delle prime due misure è l'indagine sui dati ambientali nella città, mentre la fonte della terza misura è l'indagine sugli



aspetti della vita quotidiana, entrambe condotte dall'Istat. Infine, la fonte della quarta misura è Terna S.p.A.

Similmente ai risultati dell'indicatore relativo all'inclusione sociale e non discriminazione, e diversamente dalla maggior parte degli indicatori singoli, i risultati dell'indicatore 2018 *non* mostrano una chiara differenziazione tra le regioni del Nord e Sud. Le regioni più virtuose rimangono la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige, sebbene il Trentino-Alto Adige perda il primo posto. Le regioni meno virtuose sono la Lombardia e la Campania. Il fatto che la Lombardia, la Campania, e il Lazio siano tra le regioni meno virtuose non sorprende: Milano, Napoli, e Roma sono tra i capoluoghi di regione più trafficati e inquinati, e con il minor numero di aree verdi pro capite – elementi fondamentali nella costruzione dell'indicatore singolo relativo all'ambiente.

I risultati dell'indicatore 2020 sono simili a quelli dell'indicatore 2018: le regioni più virtuose rimangono la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige, e la regione meno virtuosa rimane la Campania. Anche in questo caso non emerge una differenziazione netta tra le regioni del Nord e quelle del Sud; la divisione sembra essere legata piuttosto alla densità abitativa – le regioni con una densità abitativa minore hanno risultati migliori e di conseguenza occupano posizioni più elevate delle regioni con una densità abitativa maggiore. A parte piccole variazioni, i risultati non sono cambiati tra il 2018 e il 2020.

4. La coesione sociale nelle regioni italiane: indicatori compositi

Dopo aver analizzato e discusso in dettaglio ogni singolo indicatore, in questa sezione discuteremo gli indicatori compositi 2018 e 2020, costruiti per mappare in modo sintetico la coesione sociale nelle regioni italiane. Abbiamo costruito gli indicatori compositi aggregando i sette indicatori relativi a politica, società, economia, parità di genere, cultura, inclusione sociale e non discriminazione, ambiente.

L'indicatore composito 2018 mostra una netta differenziazione tra le regioni del Nord, che mostrano livelli più elevati di coesione sociale, e quelle del Sud. Le regioni più 'coese' sono il Trentino-Alto Adige e l'Emilia-Romagna, mentre le regioni meno 'coese' sono la Sicilia e la Calabria. Tale risultato non è sorprendente: in base alla discussione nella sezione precedente, notiamo come il Trentino-Alto Adige risulti la regione più virtuosa in tre indicatori singoli - politica, società, cultura - seconda nell'indicatore relativo all'ambiente, terza nell'indicatore relativo alla parità di genere, settima nell'indicatore relativo all'economia, e ventesima nell'indicatore relativo all'inclusione sociale e non discriminazione. Similmente, la Calabria ha i



risultati peggiori in cinque dei sette indicatori – è ventesima nell’indicatore relativo all’economia, diciannovesima negli indicatori relativi alla società, parità di genere e cultura, e diciottesima nell’indicatore relativo alla politica – mentre nei due restanti indicatori occupa posizioni che non consentono di compensare i risultati negativi relativi alle altre dimensioni: risulta quinta nell’indicatore singolo relativo a inclusione sociale e non discriminazione, sesta nell’indicatore relativo all’ambiente. La Tabella 3 presenta la classifica relativa all’indicatore composito relativo ai dati 2018.

Tab. 3: *Classifica delle regioni italiane, indicatore composito 2018.*

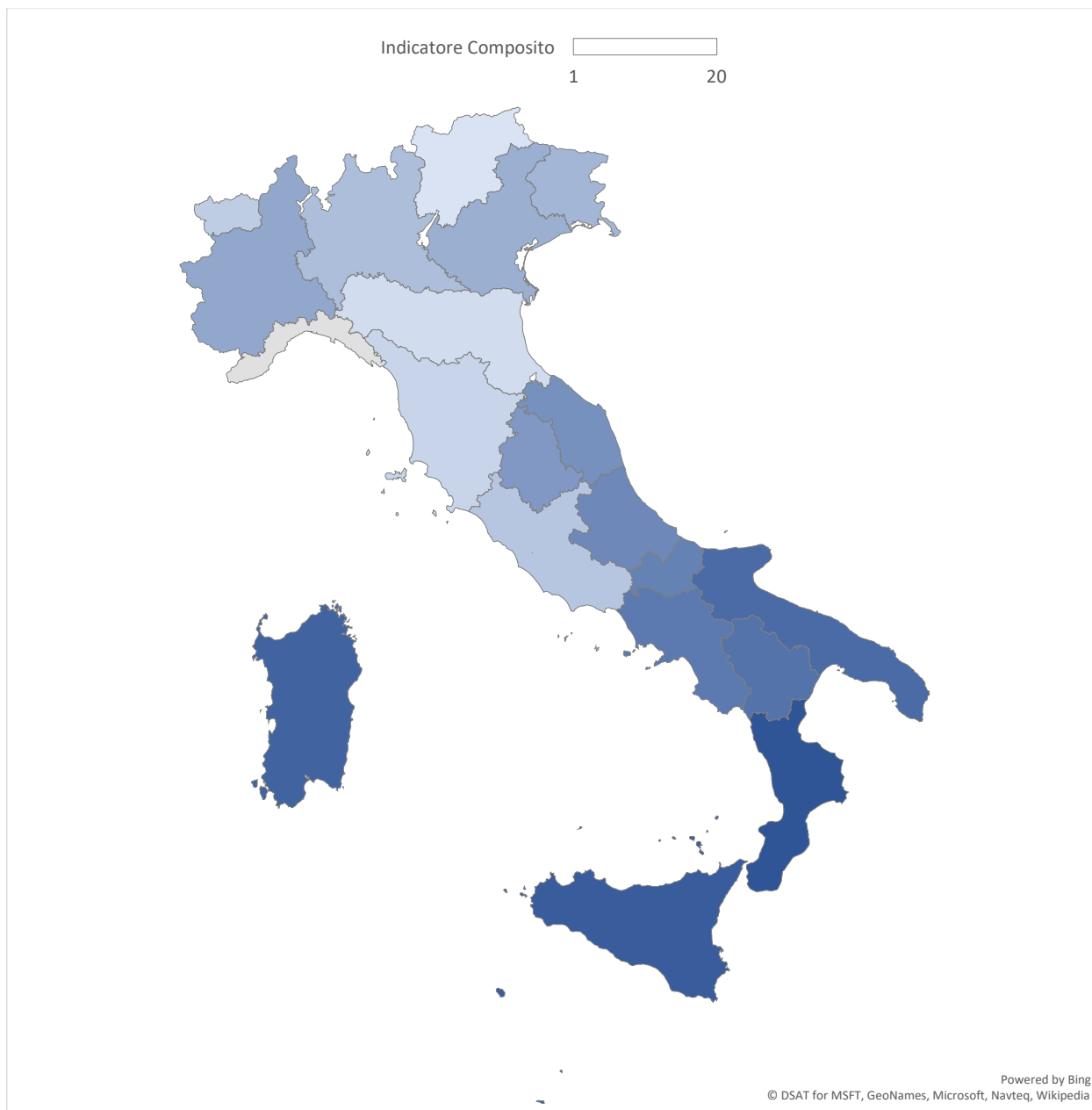
REGIONI	Indicatore Composito 2018
Trentino-Alto Adige	1
Emilia-Romagna	2
Toscana	3
Valle d'Aosta	4
Lazio	5
Lombardia	6
Friuli-Venezia Giulia	7
Veneto	8
Liguria	9
Piemonte	10
Umbria	11
Marche	12
Abruzzo	13
Molise	14
Campania	15
Basilicata	16
Puglia	17
Sardegna	18
Sicilia	19
Calabria	20

La Figura 1 contiene la mappa della coesione sociale nel 2018. L’azzurro chiaro rappresenta le regioni più virtuose, ad elevata coesione sociale; all’intensificarsi del colore blu, il livello di coesione sociale diminuisce. La figura mette ancora maggiormente in luce la netta spaccatura



Nord-Sud: le regioni del Nord sono tendenzialmente di azzurro molto chiaro, mentre il colore diventa progressivamente più scuro più ci spostiamo verso le regioni meridionali.

Fig. 1: *Mappa della coesione sociale nel 2018.*



Ora analizziamo i risultati dell'indicatore costruito in base ai dati 2020 (Tabella 4). La regione migliore è il Trentino-Alto Adige, seguita dalla Valle d'Aosta, mentre le regioni meno virtuose sono la Campania e la Sicilia.

Tab. 4: *Classifica delle regioni italiane, indicatore composito 2020.*

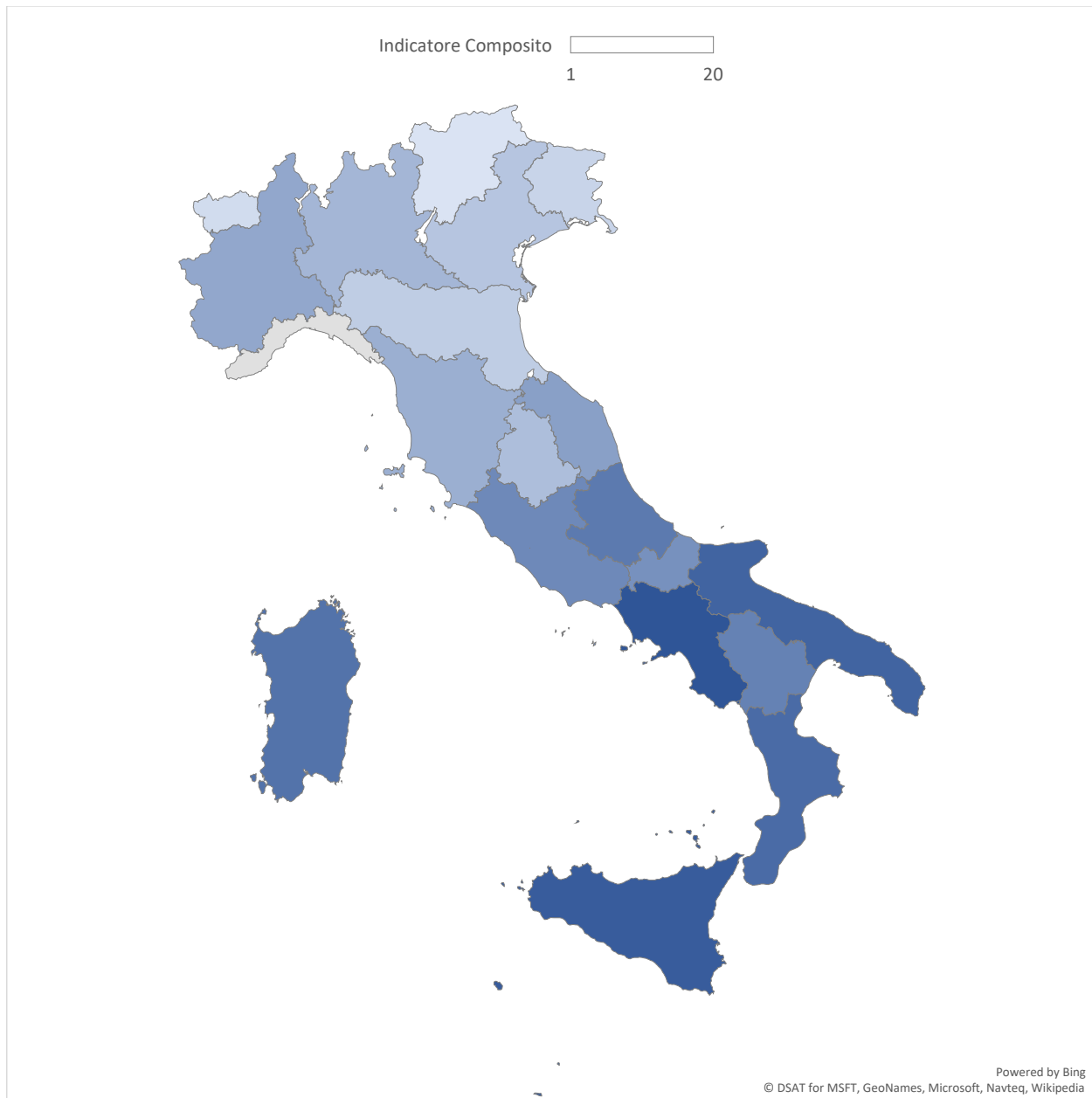
REGIONI	Indicatore Composito 2020
Trentino-Alto Adige	1
Valle d'Aosta	2
Friuli-Venezia Giulia	3
Emilia-Romagna	4
Veneto	5
Umbria	6
Lombardia	7
Toscana	8
Liguria	9
Marche	10
Piemonte	11
Molise	12
Lazio	13
Basilicata	14
Abruzzo	15
Sardegna	16
Calabria	17
Puglia	18
Sicilia	19
Campania	20

Analogamente al 2018, i risultati dell'indicatore composito 2020 possono essere compresi meglio facendo riferimento ai risultati dei singoli indicatori. Per esempio, non è sorprendente che, nel complesso, il Trentino-Alto Adige sia la regione con i livelli di coesione sociale più elevati, e la Campania la regione con i livelli di coesione sociale meno elevati. Infatti, il Trentino-Alto Adige risulta prima in cinque dei sette indicatori singoli – politica, società, economia, parità di genere, cultura – seconda nell'indicatore singolo relativo all'ambiente, e nona nell'indicatore relativo all'inclusione sociale e non discriminazione. La Campania risulta la peggiore regione in due indicatori – società e ambiente – undicesima nell'indicatore relativo all'inclusione sociale e non discriminazione, tredicesima in quello relativo alla politica, diciannovesima in quello relativo all'economia, e decima in quello relativo alla parità di genere.



La Figura 2 contiene la mappa della coesione sociale costruita in base all'indicatore composito 2020. Si può ancora notare una significativa differenza complessiva tra Nord-Sud; tuttavia, una regione si colloca in posizioni significativamente diverse rispetto al 2018: il Lazio, che passa dal quinto al tredicesimo posto. Analizzando i risultati dei singoli indicatori laziali, l'arretramento è determinato dai risultati negativi nell'indicatore di inclusione sociale e non discriminazione, dove è diciottesima, nell'indicatore relativo all'economia (tredicesima), e cultura (settima).

Fig. 2: *Mappa della coesione sociale nel 2020.*





5. Oltre il dualismo territoriale: continuità e discontinuità nelle cinque Italie

Il presente Quaderno mostra due indicatori compositi per mappare la coesione sociale nelle regioni italiane. Entrambi gli indicatori compositi sono stati costruiti aggregando i seguenti indicatori singoli: politica, società, economia, parità di genere, cultura, inclusione sociale e non discriminazione, e ambiente. L'unica differenza è che il primo è stato costruito usando dati relativi al 2018, e il secondo in base ai dati 2020. Entrambi gli indicatori differiscono, almeno parzialmente, dagli indicatori contenuti nei primi due rapporti OCIS (Venturini e Graziano, 2016, 2018), e pertanto siamo in grado di offrire un'analisi comparativa solo in relazione al 2018-2020.

Come si evince dalle Tabelle 3 e 4 (cfr. *infra*), entrambi gli indicatori costruiti presentano una differenziazione Nord-Sud: le regioni più coese si trovano nel Nord e nel centro Nord, mentre il livello di coesione scende man mano che ci spostiamo verso le regioni del Sud. Tuttavia, una mera differenziazione tra due macro aree (Nord-Sud) non consentirebbe di dar conto delle differenze pur significative che troviamo nello scorrere la classifica. Per tale ragione, è indispensabile proporre una differenziazione più articolata che vede la compresenza di cinque Italie in tema di coesione sociale. La Tabella 5 mette a confronto le "cinque Italie" del 2018 rispetto alle 'cinque Italie' del 2020.



Tab. 5: Le “Cinque Italie” della coesione sociale, indicatori compositi 2018 e 2020

CATEGORIE	IndComp 2018	IndComp 2020
Regioni a coesione sociale molto alta	Trentino-Alto Adige	Trentino-Alto Adige
	Emilia-Romagna	Valle d'Aosta
	Toscana	Friuli-Venezia Giulia
	Valle d'Aosta	Emilia-Romagna
Regioni a coesione sociale alta	Lazio	Veneto
	Lombardia	Umbria
	Friuli-Venezia Giulia	Lombardia
Regioni a media coesione sociale	Veneto	Toscana
	Liguria	Liguria
	Piemonte	Marche
Regioni a coesione sociale limitata	Umbria	Piemonte
	Marche	Molise
	Abruzzo	Lazio
	Molise	Basilicata
Regioni a coesione sociale molto limitata	Campania	Abruzzo
	Basilicata	Sardegna
	Puglia	Calabria
	Sardegna	Puglia
	Sicilia	Sicilia
	Calabria	Campania

Confrontando i risultati dei due indicatori compositi, si può notare come le regioni a coesione sociale molto alta siano le stesse, e nello stesso ordine, per l'indicatore relativo al 2018 e per quello relativo al 2020. Le quattro regioni sono tutte nel Nord e Centro Nord. Analogamente, le regioni a coesione sociale molto limitata del 2020 risultano essere le stesse (seppur con un ordine differente) del 2018, e sono tutte collocate nel Sud Italia.

Dove possiamo notare dei cambiamenti? Nelle categorie di 'mezzo': regioni a coesione sociale alta, regioni a media coesione sociale, e le regioni a coesione sociale limitata. La Lombardia ha un netto peggioramento tra il 2018 e il 2020, passando dalla categoria delle regioni a coesione sociale alta, alla categoria delle regioni a coesione sociale limitata. Questo arretramento è dovuto principalmente al netto peggioramento nell'indicatore relativo all'economia e alla parità di genere: in relazione al primo indicatore, si può ipotizzare un notevole impatto della pandemia. Anche il Veneto peggiora tra il 2018 e il 2020, passando dalle regioni a coesione sociale alta a regione a coesione sociale media.



Analizzando invece i riposizionamenti dal basso verso l'alto, possiamo notare come sia il Molise, sia l'Umbria scalino diverse posizioni in classifica: il Molise passa dalle regioni a coesione sociale limitata (2018) alle regioni a media coesione sociale (2020) mentre l'Umbria passa dalle regioni a media coesione sociale (2018) a quelle a coesione sociale alta (2020).

6. Conclusioni

Nel presente Quaderno sono stati illustrati due indicatori compositi di coesione sociale, entrambi sviluppati come aggiornamento e affinamento degli indicatori costruiti per i primi due rapporti OCIS biennali. Analogamente alle conclusioni nel secondo rapporto biennale OCIS, rileviamo una conferma delle divisioni regionali, che tuttavia supera la tradizionale dicotomia Nord-Sud. Le regioni che fanno parte della categoria di coesione sociale molto alta, sia per l'indicatore composito 2018 che per l'indicatore composito 2020, sono: Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, ed Emilia-Romagna. Nella parte bassa della classifica, tra le regioni a coesione sociale molto limitata, si confermano invece cinque regioni del Sud: Basilicata, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia e Calabria. Come per la categoria 'migliore', le regioni che fanno parte della categoria a coesione sociale molto limitata sono le stesse nell'indicatore composito 2018 e nell'indicatore composito 2020.

Tuttavia, come sostenuto nella sezione precedente, una lettura improntata esclusivamente sul dualismo territoriale non consentirebbe di cogliere le sfumature che pure sono presenti nel contesto italiano. Per questa ragione rimane molto utile distinguere tra le "Cinque Italie" della coesione sociale, sottolineando come i dati relativi al primo anno 'pandemico' abbiano mostrato le difficoltà soprattutto in due regioni (Lombardia e Veneto) che, in particolare sotto il profilo dell'economia e sotto il profilo dell'inclusione sociale e della non discriminazione, hanno perso diverse posizioni, passando – rispettivamente – da regioni a coesione sociale alta a limitata e media.

L'obiettivo di questo lavoro è fotografare l'evolversi della realtà della coesione sociale in Italia, lasciando ad altri il compito di interrogarsi sulle ragioni che spiegano mutamenti o persistenze. A noi pare che riuscire a scattare una fotografia corretta, e continuare a scattare la stessa fotografia nel tempo (cioè avvalendosi della stessa serie di indicatori), possa aiutare a comprendere quali siano i punti di forza o di debolezza regionali con riferimento a ciascuna dimensione della coesione sociale e fornire spunti per l'identificazione di obiettivi specifici volti ad incrementare la coesione da parte delle istituzioni nazionali, regionali e locali. Se oltre agli obiettivi dello sviluppo sostenibile si riuscissero anche a condividere obiettivi in tema di coesione sociale, tutte le regioni italiane – pur in presenza di differenze che non scompariranno in breve tempo – potrebbero



beneficiarne. A tal riguardo, sarebbe auspicabile che gli indicatori della coesione sociale (soprattutto quelli non economici) rientrassero a pieno titolo tra gli obiettivi di cui tenere conto nella realizzazione delle politiche connesse al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR): solo in tal modo, il PNRR potrebbe costituire un'opportunità anche per la crescita della coesione sociale italiana.

Bibliografia

Berger – Schmitt, R. (2000), *Social cohesion as an aspect of the quality of societies: concept and measurement*, ZUMA.

Cartocci, R. (2007), *Mappe del tesoro: atlante del capitale sociale in Italia* (Vol. 168), Bologna, Il Mulino.

Cartocci, R., Vanelli, V. (2015), Una mappa del capitale sociale e della cultura civica in Italia. *Istituto della enciclopedia italiana Treccani (a cura di) L'Italia e le sue regioni*, 4, pp. 17 – 36.

Eurostat (2021), Varie serie storiche. Datawarehouse (<http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>)

Istat (2021), *Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile – BES*.

Istat (2021), Varie serie storiche. Datawarehouse (<http://dati.istat.it/>)

Istat (2019), Varie serie storiche. Datawarehouse (<http://dati.istat.it/>)

Istat (2021), Varie serie storiche. Dataset sulla Coesione Sociale. (<http://dati.coesione-sociale.it/Index.aspx>)

Jenson, J. (2010), *Defining and measuring social cohesion*, Commonwealth Secretariat.

Putnam, R. D., Leonardi, R., Nanetti, R. Y. (1993), *Making democracy work: Civic traditions in modern Italy*. Princeton, NJ, Princeton University Press.

Hellmann, T. et al. (2019), *Social Justice in the EU and OECD – Index Report*, Social Inclusion Monitor Europe (SIM), BertelsmannStiftung.

Schiefer, D., van der Noll, J. (2017), *The Essentials of Social Cohesion: A Literature Review*. Social Indicators Research (<https://doi.org/10.1007/s11205-016-1314-5>)

Venturini, G., Graziano, P. (2016), Misurare la coesione sociale: una comparazione tra le regioni Italiane. *Social Cohesion Paper n. 1*. <http://www.socialcohesiondays.com/osservatorio/social-cohesion-paper-misurare-la-coesione-sociale-comparazione-le-regioni-italiane/>



Venturini, G., Graziano, P. (2018), Misurare la coesione sociale in Italia. *Social Cohesion Paper n. 2*
<https://osservatoriocoesionesociale.eu/osservatorio/misurare-la-coesione-sociale-in-italia/>



Appendice

Tab. 6 Gli indicatori utilizzati.

INDICATORI COMPOSITI 2018 E 2020	
INDICATORI SINGOLI	MISURE
<i>Politica</i>	Persone di 14 anni o più che parlano di politica o che si informano di politica almeno una volta a settimana, che hanno partecipato online a consultazioni o votazioni su problemi sociali o hanno letto e postato opinioni su problemi sociali o politici sul web
	Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nel Parlamento Italiano
	Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nei partiti
	Persone di 14 anni e più che esprimono fiducia nel governo regionale, nel governo provinciale, o nel governo comunale
	Partecipazione elettorale (numero di votanti alla camera alle elezioni del 4 Marzo 2018)
<i>Società</i>	Persone di 14 anni e più che negli ultimi mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale
	Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato
	Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto soddisfatte delle relazioni familiari
	Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto soddisfatte delle relazioni amicali
<i>Economia</i>	Indice di disuguaglianza del reddito disponibile (Indice di Gini)
	Indice di valutazione soggettiva di difficoltà economica
	Persone di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (Neet)
	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (sia i disoccupati che gli inattivi)
	Reddito medio disponibile (pro capite) delle famiglie consumatrici
	Percentuale di occupati (in particolare lavoratori a tempo determinato)
<i>Genere</i>	Quota di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati
	Quota di donne elette nei Consigli Regionali
	Tasso di occupazione femminile per le classi di età tra i 15 e i 64 anni
	Rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di età tra i 25 e 49 anni con almeno un figlio in età prescolare e delle donne senza figli
<i>Cultura</i>	Partecipazione culturale (lettura di quotidiani, teatro, cinema, musei, etc.)
	Livello medio delle competenze digitali
	Percentuale di persone tra i 25 e i 64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado
	Percentuale di persone tra i 30 e i 34 anni che hanno conseguito un titolo universitario
	Media dei livelli di competenza alfabetica e numerica degli studenti delle classi II della scuola media superiore



Tab. 6 (cont.) *Gli indicatori utilizzati.*

INDICATORI COMPOSITI 2018 E 2020	
INDICATORI SINGOLI	MISURE
<i>Inclusione sociale e non discriminazione</i>	Numero di studenti stranieri nelle scuole secondarie di secondo grado
	Donne tra i 16 e 70 che hanno subito violenza fisica negli ultimi 5 anni
	Numero di famiglie che dichiarano di avere molta difficoltà a raggiungere almeno tre servizi essenziali
	Percentuale di famiglie che dichiarano di avere adeguate risorse economiche negli ultimi 12 mesi
	Media della percentuale del tasso di omicidi, del tasso di furti in abitazione, del tasso di borseggio, e del tasso di rapina
	Numero di emigrati per regione di provenienza verso l'estero
<i>Ambiente</i>	Percentuale di centraline nei capoluoghi di provincia che hanno registrato per oltre 35 giorni all'anno valori di PM10 oltre al limite giornaliero previsto
	Disponibilità di verde urbano nei comuni capoluogo di regione
	Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale della zona in cui vivono
	Percentuale di consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili



Tab. 7 I valori degli indicatori singoli e dell'indicatore composito: un confronto 2018-2020.

Regioni	Politica		Società		Economia		Genere	
	2018	2020	2018	2020	2018	2020	2018	2020
Abruzzo	-0.2058	-0.3761	-0.2348	-0.1117	-0.5037	0.0549	-1.1348	-0.9126
Basilicata	-0.8662	-0.6948	-0.8	-0.1164	-0.9674	-0.9105	-2.0399	-1.8534
Calabria	-0.9317	-0.8087	-1.5375	-1.2703	-1.0466	-1.6248	-1.9267	-0.202
Campania	0.4635	-0.1905	-1.797	-1.7983	-0.5252	-1.915	-0.9208	-0.0543
Emilia-Romagna	0.8155	0.7222	0.4498	0.7626	1.0825	0.9667	1.4299	0.7984
Friuli-Venezia Giulia	0.6239	0.7531	0.8956	1.3012	0.0472	0.76	0.1735	-0.2152
Lazio	0.1584	0.2424	-0.4346	-0.6009	0.5919	-0.0989	0.5999	0.7722
Liguria	0.6395	0.7798	0.1925	0.7247	0.0677	0.4965	0.1136	-0.5343
Lombardia	0.1786	0.6152	0.6936	0.6451	1.6676	0.9561	0.2399	-0.0624
Marche	0.2061	0.2567	0.0004	-0.0966	-0.0649	0.6955	0.1714	-0.1673
Molise	-0.7877	0.1213	-0.625	-1.1277	-0.8148	-0.2377	-0.0907	0.4361
Piemonte	0.246	0.0514	0.1753	0.3434	0.4562	0.7149	0.6994	-0.2346
Puglia	-0.319	-0.3438	-1.0904	-1.417	-0.3804	-0.9585	-1.1982	-0.4071
Sardegna	-1.294	-1.4227	-0.472	-0.2104	-0.6214	-0.6915	-0.5572	-0.7667
Sicilia	-1.2102	-1.619	-0.7435	-1.2932	-0.5914	-2.1153	-0.4521	0.3113
Toscana	0.5587	0.7851	0.4126	0.6159	0.553	0.6447	1.2805	0.1654
Trentino-Alto Adige	1.4852	0.8187	2.6935	2.2903	0.4441	1.0704	1.0985	1.1794
Umbria	0.0507	0.4041	0.1386	0.6493	-0.2017	0.5244	0.7153	0.7612
Valle d'Aosta	0.3199	-0.4011	1.0289	0.1023	-0.0978	0.7163	1.0273	0.9987
Veneto	-0.1315	0.3067	1.0541	0.6075	0.9051	0.9518	0.7712	-0.0126



Tab. 7 (cont.) I valori degli indicatori singoli e dell'indicatore composito: un confronto 2018-2020.

Regioni	Cultura		Inclusione Sociale e Non Discriminazione		Ambiente		Indicatore Composito	
	2018	2020	2018	2020	2018	2020	2018	2020
Abruzzo	-0.2274	-0.2992	0.1742	-0.1644	-0.0603	0.0852	-0.3449	-0.3323
Basilicata	-0.4362	-0.7227	0.3147	1.1476	1.5784	1.6284	-0.5494	-0.3003
Calabria	-1.6935	-1.617	0.5243	1.1609	0.2123	0.1642	-1.0002	-0.5908
Campania	-1.4805	-1.5028	1.4812	-0.0268	-1.3154	-1.2213	-0.5009	-0.9745
Emilia-Romagna	0.8456	1.1242	0.2061	-1.1718	-0.3501	-0.5168	0.7644	0.4043
Friuli-Venezia Giulia	0.8413	1.226	-0.9203	0.3896	0.5509	0.5199	0.3013	0.7313
Lazio	0.988	0.6901	0.8578	-0.8689	-0.9986	-0.9737	0.347	-0.111
Liguria	0.1146	0.435	-0.0609	-0.695	-0.1695	-0.2554	0.1665	0.1093
Lombardia	1.0644	1.0796	-0.7214	-0.3872	-1.2002	-1.1506	0.3412	0.2521
Marche	0.587	0.1292	-0.4042	-0.1702	0.1689	0.1161	0.0794	0.1043
Molise	-0.2523	-0.7672	-0.0447	0.4327	0.5478	0.4911	-0.3928	-0.0345
Piemonte	0.3432	0.5466	-0.3409	-0.3326	-0.8546	-0.6114	0.1249	0.0377
Puglia	-1.5708	-1.3372	0.9236	0.3212	-0.4614	-0.5401	-0.572	-0.6944
Sardegna	-1.0964	-1.0401	0.2267	0.6876	0.1204	0.027	-0.6276	-0.577
Sicilia	-1.8505	-1.6943	0.602	0.7642	-0.7485	-0.7841	-0.7844	-0.9508
Toscana	0.531	0.5196	0.3136	-1.38	0.136	0.0617	0.6251	0.1764
Trentino-Alto Adige	1.367	1.2567	-1.6168	0.2546	1.9341	1.9795	1.0764	1.3975
Umbria	0.7242	0.3823	-0.117	-0.7583	-0.4396	-0.2577	0.1085	0.2677
Valle d'Aosta	0.3391	0.7208	-0.6855	0.5508	2.4251	2.4435	0.595	0.801
Veneto	0.8621	0.8703	-0.7125	0.2459	-1.0758	-1.2054	0.2426	0.284



Appendice Statistica

La seguente appendice statistica illustra le modalità di costruzione dei singoli indicatori e degli indicatori compositi. Dato che la procedura statistica è la stessa per tutti gli indicatori, in questa appendice non faremo riferimento ad uno anno specifico.

Il procedimento inizia con la standardizzazione delle singole misure utilizzate nell'indicatore di riferimento. Questo processo è necessario per rendere tutte le informazioni utilizzabili in modo congiunto, operazione non realizzabile se avessero unità di misura differenti. Il processo di standardizzazione consiste innanzitutto nel calcolare la media e la deviazione standard della misura su cui stiamo lavorando. Successivamente, si utilizza il valore originale, si sottrae la media, e si divide per la sua deviazione standard. Il processo si ripete per ogni osservazione all'interno della misura, per tutte le misure nel *dataset*.

Dopo aver standardizzato tutte le misure, vengono considerate quelle relative all'indicatore singolo che stiamo considerando. Si è poi proceduto con la *Principal Component Analysis* (PCA), che è un processo statistico per la riduzione dei dati (Katchova, 2013). Lo scopo della PCA è di "riposizionare i dati in maniera tale che le variabili di partenza possano essere spiegate utilizzando un numero minore di componenti, ma che mantengano la maggior parte della varianza spiegata delle variabili di partenza stesse. Questo è un elemento importante, perché la varianza spiegata è dove sono contenute le informazioni, ed è importante che il maggior numero di informazioni sia tenuto, al fine delle analisi successive" (Katchova, 2013). Seguendo la regola di Kaiser, nel prosieguo delle analisi si considerano solo le dimensioni che hanno un autovalore associato maggiore di uno, perché sono quelle che trattengono la maggior parte delle informazioni delle variabili di partenza (Katchova, 2013). Un test importante che è stato eseguito è il test di Kaiser-Meyer-Olkin, utile per valutare l'adeguatezza del campione con riferimento al livello di correlazione tra le variabili su cui stiamo facendo la PCA. Il test prende valori tra 0 e 1, e, se il suo livello è maggiore di 0.5, allora le variabili sono sufficientemente correlate da poter utilizzare con profitto la PCA (Katchova, 2013).

Infine, le dimensioni considerate, seguendo la regola di Kaiser illustrata prima, vengono inserite nel programma statistico *I-Ranker*. Il programma, sviluppato dall'Istat, permette l'effettiva costruzione dell'indicatore sintetico, attraverso uno dei seguenti metodi di aggregazione: metodo delle c, media dei valori standardizzati, media degli indici relativi, indice Mazziotta-Pareto, metodo tassonomico di Wroclaw (Istat, 2015). Ogni metodo ha delle caratteristiche specifiche, che lo rendono più o meno adatto ad essere utilizzato in particolari situazioni (Istat, 2015). I risultati, rappresentati sia come valori che come classifiche, sono contenuti (per ogni indicatore) nelle tabelle inserite nel Quaderno. In base alle specificità dell'analisi, si è deciso di utilizzare il metodo



delle medie standardizzate. Esso è un metodo compensativo, e si basa sulla media aritmetica degli *z-scores*, ha media 0, e variabilità attorno ± 3 , e muove dall'assunto che gli indicatori abbiano la stessa variabilità (cosa che abbiamo assicurato standardizzando i valori originali, e utilizzando la PCA (Istat – Nota Metodologica *I-Ranker*, 2015).

Per costruire l'indicatore composito sono stati inseriti i valori degli indicatori singoli di riferimento in *I-Ranker*, e per aggregarli è stato poi utilizzato il metodo delle medie standardizzate (illustrato nella sezione precedente) ed è stato così ottenuto l'indicatore composito. Poiché tutti gli indicatori singoli sono egualmente importanti nella rappresentazione del concetto di coesione sociale, abbiamo dato lo stesso peso ad ognuno, non facendo quindi nessuna ponderazione.

Bibliografia (appendice statistica)

Istat (2015). Nota metodologica *I-Ranker*

Katchova, A. L. (2013,) Principal Component Analysis and Factor Analysis [PDF document and YouTube Video]. Retrieved from Econometrics Academy, <https://sites.google.com/site/econometricsacademy/>.



L' Osservatorio Coesione e l'Inclusione Sociale è
un progetto nato nell'ambito
del Festival **SOCIAL COHESION DAYS**

Promosso da *Fondazione Easy Care*
Via A. Gramsci 54/H - 42124 Reggio Emilia
Tel.: +39 0522 378622
Email: info@osservatoriocoesionesociale.it
Web: www.osservatoriocoesionesociale.eu

